IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

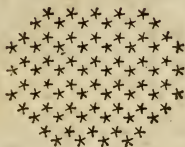
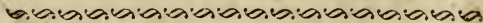
DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL MDCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.

IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

Con Licenza, e Approvazione.

ARGOMENTO.

SUcceduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774., nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' Elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21. e dalla Gazzetta di Fuligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli abiti è Monsig. Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista del Card. Boschi.

Del secondo Ballo, è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo Ballò eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco, chiamato *la Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris suddetto.
Monsignor Negroni.
Il Sig. Dott. Rossi Medico Fisico.
Il Sig. Abate Rossi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignor Valeriani.
Il Sig. Abate Pieri Conclavista.
Il Sig. Abate Manni Conclavista.
Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.
Da Donna. Monsignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.
Gio. Francesco Albani.
De Bernis.
Orsini.
Negroni.
Sersale.
Serbelloni.
Fantuzzi.
Veterani.
Corsini.
Casali.
De' Rossi.
D'Elci.
Calino.
Caracciolo.
Zelada, detto l' Ecumenico all' attual servizio di tutte le Corti.
Carlo Rezzonico.
Traietto. Giraud.

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINJ.

Negr. HO risoluto, Orsini,
Più consigli non vuò: se da me stesso
Non so cabale, e brighe
Non divengo più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.
Ors. (Che bell' orgoglio!) a moderare impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal de Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai..
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che fia palese un giorno.
Sai che il mio Re....
Negr. Ma ciò non giova un corno.
So che l' altr' ier Panfili,
Per non so quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al Soglio.
Se veniva Sersale, ei sol potea,
Maneggiando per me, condurmi al Trono;

 Ei

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.

Orf. Non condannar sì presto
Un Amico, o Negroni: breve cammino
Non è quel, che divide.
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov' ei dimora:
Forse il tuo Messo allora
Subito nol trovò: l'ali alle piante
Non ha Sersale alfin: forse è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.

Negr. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Quì si perde da noi, facendo il Papa
Forse altronde si sta: se fosse a tempo
Giunto Sersale ne' Conclavi esperto,
Brigato avria per me.

Orf. Vedi, che giunge. (1)

Negr. Chi?

Orf. Sersale.

Negr. Dov' è?

Orf. Su per le scale . . . .
Parmi . . . No non è desso.

Negr. Ah mi deridi,
E n'hai ragione, Orsini, Io fui sì cieco,
Che in Sersale sperai . . . .

SCE-

(1) *Vede comparir gente dalla Scala.*

SCENA II.

Serfale, che fmonta di Lettiga col feguito del fuo Convoglio, e detti. Intanto paffano gli Equipaggi; Carri, ec.

Serf. Serfale è teco. (torno ...
Negr. Ah caro Amico, ah caro Prence! io
Orf. Umiliffimo Servo
Dell'Eminenza Voftra.
Negr. Io torno in vita.
Orf. Ben venuto . . . Che fa?
Serf. Servo fon io
Dell'Eminenza lor.
Negr. Tu il mio foftegno,
La mia fpeme tu fei. (1)
Orf. Così poc'anzi
Non parlavi di lui.
Negr. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato.
Serf. E come?
Negr. Or fenti,
Vedrai, che i Cardinali . . .
Orf. Io mi fuppongo,
Che l'Eminenza Voftra
Sarà ftanca, e bifogno
Avrà di ripofar.
Serf. Sì, mio Signore.
Negr. Prence, fe nutri amore
Nel tuo petto per me . . . .

A 4 *Orf.*

(1) *A Serfale.*

Orſ. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?
Negr. (Oh ſofferenza!
Non mi laſcia parlar.)
Serſ. Ottimo.
Orſ: Io credo,
Che l'Eminenza Voſtra,
Per ragion del gran freddo,
Molto ſofferto avrà queſta mattina.
Negr. (Coſtui con tante ciarle mi rovina.) (1)
Serſ. Certo, non poco. Amico alfin ſi ſappia
Come poſſo giovarti? (2)
Orſ. E' ſtata a Napoli
Una buona raccolta? (3) (volta.)
Negr. (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra
Orſ. Venga, Eminenza, io voglio
Guidarla alla ſua Cella.
Serſ. Forſe e quella in quel canto?
Orſ. E' quella, è quella.
Serſ. Pel mio caro Negroni
Dunque tutto ſi faccia ... Egli n'è degno,
Il ſuo ſublime ingegno,
L'oneſto ſuo ſembiante umil divoto,
Ogni accento, ogni moto
Abbaſtanza paleſa il cuor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande al Trono eletta,
Benchè ſuddita ſia nata,
Sempte dà qualche fumata
Di un'occulta Maeſtà.
S'egli è Papa, al Ciel non chiede

Al-

(1) *Agitato.* (2) *A Negroni.* (3) *A Serſale.*

Altro premio il zelo mio:
Coronata, è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

SCENA III.

Orsini, e Zelada in disparte, che ascolta.

Ors. AH voglia il Ciel, che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico
Degn' è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce, e son palesi a Noi.
Zel. (Di far Papa Negroni
Quì si tratta ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)
Ors. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Sersale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede.
Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?
Basta questo per me) Signor. (2)
Ors. Che fai?
Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via si scelga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.
Ors. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son fra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici,
Così in lungo si va.
Zel. Ma tu, che dici?

Qual

(1) *Parte appoggiato ai Camerieri.*
(2) *S' avanza con franchezza.*

Qual ti sembra più degno?

Orf. Io . . . . Non vorrei . . . . (1)
Chi sà? . . . (costui vorrebbe
Quello saper, che nel mio core annido,
Ma so quant'egli è finto, e non mi fido.)

Zel. Non parli?

Orf. I miei pensieri
A quest'affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima aurora,
Che quì spuntar vid'io, credei Negroni
Il più degno di tutti. Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi: non sai quell'alma
Di quali pregi è adorna; immensa impresa
Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascuno, e de' felici auguri
Egli è il più caro oggetto.

Orf. Pur troppo è ver.

Zel. Per esaltarlo al Trono
Verserei tutto il sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua: deh tu l'assisti,
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A dargli il voto mio sarò primiero.

Orf. (Ah m'ingannai; costui l'ama davvero.)
Di secondar procura
Questi che per Negroni ascondi in petto
Teneri moti: all'amor tuo Zelada,
Se al Trono ascende, ei sarà grato, io stesso
Nel nome suo di questo t'assicuro.

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo.)

Non

(1) *Con imbarazzo.*

Non dubitar del voto mio: tu intanto
Se al soglio ascende; a lui la sorte mia
Raccomanda, Signor: dalla vulgare
Schiera dei Cardinali uscir vorrei . . . .
Orf. Già so quello, che vuoi, temer non dei.
Pensa all' Amico, e poi
Ei penserà per te.
Fidati pur di noi,
Che troverai mercè. (*parte*.)

SCENA IV.

Zelada solo.

AL variar degli eventi
Cangiar fede, e voler non è il peggiore
Fra gli umani artifizi. Un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi è d'uopo,
Che finger sappia, e simular: Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall' util si misura,
Non dal dover; così pensar vogl' io:
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
Altre massime illustri
D'onor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me. Per questa
Così austera dottrina andar conviene
D'Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi
Il più fedel sarò. Ma s'egli cade

A tutti i Santi il giuro,
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
Degli Amici è la Costanza
Come l'Araba Fenice:
Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun l'o sa.
Se si trova un vero Amico
Mi s'additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

SCENA V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal de Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo della medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D' Elci, e Calino.

D'El. NOn posso dirti: o Prence, (1)
Quanta pena m'arrechi in questo mese
Lo star quì rinserrato.
Cal. Io di te molto più mi son seccato.
D' El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il Tressette.
Cal. No: è meglio che balliamo un Minuette.
Così si fa del moto,
Così l'ipocondria meglio si scaccia.
D' El: Prence mio vuoi così, così si faccia.
Ecco Corsini, egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fa mai vergogna all'Ostro.

(1) *A Calino.*

Cors.

Corſ. Giungo opportuno, e di ſervirvi io bramo.
Tanto noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe, e ſiam tenuti
Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)

Ber. Olà ſappia Negroni, (2)
Che a ſuo favor ſon pronti i Cardinali,
E ſe tanti ſtivali
Queſti non ſono, e ſe mi ſerban fede,
Ei ſalirà ſulla vacante Sede. (3)
Queſti Preti Italiani,
Che il nome di Politici ſi danno,
Alfin s' accorgeranno,
Che l' han da far con me. Giuſta l' idee,
Ch' io mi prefiggo in mente,
Il Papa ſi farà . . . (Povera gente! (4)
Per Dio ſon matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta
Sciolto da queſte aſpriſſime catene
Tornerò a rivedere il caro Bene. (5) (poco

D'El. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un
Ci ſolleviam. (6)

Ber. (Mancavan queſti ſciocchi.) (7)

Cal. Privi d' Atri, e di Cocchi,
Di paſſeggi, e di Dame, e Cavalieri,
Si paſſeriano i dì torbidi, e neri.

Ber.

(1) *Ballano D' Elci, e Calino, e Corſini ſuona con la bocca il Minuet.* (2) *Al ſuo Conclaviſta.* (3) *Parte il Conclaviſta.* (4) *Volgendoſi, e vedendo quelli, che ballano.* (5) *Torna a leggere, e i Cardinali, che ballano ſi avanzano.* (6) *Avanti la porta di Bernis.* (7) *Senza alzar la teſta.*

Ber. Me ne consolo. (1)

Corʃ. Ah se tu pur volessi
Goder con noi senz' applicar cotanto . .

Ber. (Farian scappar la pazienza a un Santo.)

D' El. Io per me lo confesso, e sarò forse
Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar. Dì non saresti a caso
Dell' istesso umor mio?

Ber. (Dei, che supplizio,
Trattar con gente, che non ha Giudizio!
Io non ne posso più.)

Cal; Prence, che avvenne? (2)
Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?

Corʃ. Non ci guardi?

D' El. Non rispondi?
Ci volgi un guardo almen. Io D' Elci sono
Quel curioso Zoppo.

Cal. Io Calino.

Corʃ. Io Corsin.

Ber. (Ah questo è troppo.) (3)
Principi; il tempo mio
D' impiegar malamente io non mi sento.
Il gettar calci al vento
E il ragionar con voi parmi, che sia
La cosa istessa: o parto, o andate via.

D' El. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (4)
Meglio è partir, che star, costui lasciamo. (5)

SCE-

(1) *Senza alzar la testa.* (2) *A Bernis.*
(3) *Furiosamente s' alza,* (4) *Piano a Corsini.*
(5) *Partono.*

SCENA VI,

De Bernis, e poi Negroni.

Ber QUanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto,
Ma mi sembra ch' ei giunga: eccolo appunto.
Neg. Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir, ordina imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando
Ber. Io di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu di poi sì lento
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?
Neg. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.
Signor perdona al corpo mio satollo
Questi sfoghi innocenti
Un' altra volta . . . . .
Ber. Importa poco: or senti
Io per giovarti ordio
Una frode innocente, e a' Cardinali
Dissi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta: Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco,
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogl' Albani, e dieci almeno
De' suoi Voti, non più, per te prepari:
Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne tengo
Con ſagace deſtrezza, e furberìa
L' opera compirò: la cura è mia.
Neg. Quanto ti deggio o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poſs' io?
La vita, il ſangue mio
Per te debbo verſar? tutto ſi verſi
E' poco ſacrifizio a tanta fede:
E che far dovrò?
Ber. Poco da te ſi chiede:
Baſta, ſe Papa ſei,
Che da me ſol guidar ti laſci, ed io
Soſterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in periglioſe aſpre vicende,
Neg. Ma ſai, che non s' intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è ſcorta:
Sai pur quanto ſia ſtorta
La mente di ciaſcun: chi ſa? potrebbe
Taluno opporſi . . . .
Ber. Opporſi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporſi a queſta man, che tante volte
Portò a' Nemici ſuoi l' ultime ſcoſſe?
Coſtui non vedo.
Neg. E ſe coſtui vi foſſe?
Ber. Vedria che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni ſuoi Bernis ſoſtiene.
Tremar dovrebbe, e al ſolo nome mio
Cangiar voglia, e penſiero
Ri-

Ricordar ſi dovrebbe . . . .
Neg: E' vero, è vero.
Ma, oh Ciel! tanto ſon' io
Uſo a ſoffrir, che ſperar poſſo appena,
Che la ſorte crudel per me ſi cangi.
Ber. Son de Bernis: ſai che ti porto, e piangi?
Penſa a ſerbarmi amico
La fe dei detti tuoi:
Fidati, e laſcia poi
Ogn' altra cura a me.
D' opporſi a' voti miei
Niun potrà darſi il vanto:
Di me nemico tanto
Quì Cardinal non v' è. (*parte*.

SCENA VII.

Negroni ſolo.

STelle, io Papa! io ſul Trono! ah non reſiſto:
Quante gioie in un punto! Il mio deſtino
Qual negl' animi altrui
Invidia deſterà: Dalle Capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te, lo riconoſco. Ogn' uno
Per bocca mia lo ſappia, e vedrà poi
Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto
Gratitudine, e amor dentro al mio petto.
Soggette a' gigli d' oro
Le chiavi ognor ſaranno.
E mai non ſi vedranno
Più contraſtar fra lor.

Chi

Chi ſarà a quelli infeſto
Tutto da me paventi,
Ch' io verſerò a torrenti
Fulmini dì furor. (1)

SCENA VIII.

D' Elci con fazzoletto in mano che piange; Caſali, e Corſini che lo confortano.

D'El LAſciatemi partir: ah voi credete
Conſolarmi crudeli, e m' uccidete. (2)
Caſ. Prence torna in te ſteſſo: ah più non ſei
Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
Quel pianto ſi naſconda. Alfin dal Cielo
Vengono le ſventure; e ſe per Papa
Niſſun ti vuole, ed han parlato chiaro,
Più non vi dei penſar: queſto è il riparo.
Corſ. Anch' io di far lo ſteſſo ti conſiglio.
Porgimi quella deſtra, e un poco inſieme
Per quel gran corridore andiam a ſpaſſo.
D'El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un ſaſſo.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi riſpinga ciaſcun; ma perchè Orſini
M' oltraggiò, mi deriſe. Io non mi poſſo
Rammentar ſenza pianto
Ciò, che or mi diſſe in faccia a più di venti
Conclaviſti, e Facchini.
Corſ. Qual fu l' inſulto?
Caſ. E che mai diſſe Orſini?
D' El. Diſſe, che del Papato

In-

(1) *parte.* (2) *vuol partire, e lo trattengono*

Indegno ſon, perchè è paleſe a tutti
La mia miſeria, e povertade eſtrema.
Forſe il merito ſcema
La povertà? dirmi *Pitocco*? oh ſtelle!
Scannataccio chiamarmi, e *galoppino*?
Dir che non bevo il vino
Per riſparmiar? Che ſcrocco a' Vignaroli
L' inſalata, i fagiuoli
Le perſiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)
Queſto diſprezzo io ſento
Nel più vivo dell' alma. Il naſcer ricco
E' caſo, e non virtù. Che ſe ragione
Regolaſſe l' entrate, ed arricchiſſe
Sol colui, che è capace
Di poſſeder, e d' impiegar quattrini
Forſe Orſini era D' Elci, e D' Elci Orſini.
Corſ. Hai ragion, lo confeſſo
Caſ E' un' inſolenza.
Corſ. Ma prudenza ci vuol.
D' El. Ma che prudenza?
Voglio partir; ne và del mio decoro
Se quà più mi trattengo. (2)
Caſ. (Ah quì ci vuole
Un artifizio a trattener coſtui.)
D' El. Sarò quel, che già fui:
Contento io ſono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.
Caſ. Non puoi partir.
D' El. Perchè?
Caſ. Comincia a piovere. (3)

(1) *a Corſini.* (2) *s' incammina per partire.*
(3) *guardando verſo una fineſtra.*

Corſ. Sì : girano gli ombrelli , e fuggitiva
Corre la gente in queſte parti , e in quelle . (1)
D' El. Queſto ancor ci mancava ; ingrate ſtelle
Che volete da me? Dunque degg' io
Nuovi inſulti ſoffrire in queſto loco?
Caſ. Non fia ver.
D' El. Veramente?
Caſ. Io tel prometto .
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò . Se retto io ſono
Dubitar non ne puoi : di mia giuſtizia
Dall' uno all' altro Polo
Meſſaggiera del ver vola la Fama .
Corſ. (Roma lo sà , che ingiuſto ancor ti chiama .)
D' El. Dunque ritorno , Amici ,
Alle mie ſtanze , onde me n' ero uſcito .
Caſ. Va pur tutto è finito .
Corſ. Renditi a quelle , ivi la pace tua
Sarà ſempre ſicura . (2)

S C E N A IX.

Calino , e detti .

Cal. STelle , mancava ancor queſta ſventura !
Caſ. Che fu?
Cal. Non ſi ſa come
Or ſi è impazzato il Cardinal De Roſſi ,
O rimbambito a ſegno
Che tutto immerſo in ciarle , ed opre inette
Non

(1) *guardando anch' eſſo .* (2) *parte D' Elci .*

Non sa più quel che dice, e non connette.
Corf. Sventurato, ed è vero?
Caf. E tu ne sei
Testimonio ocular?
Cal. Pur troppo; oh Dei!
Corf. Lo credo appena.
Cal. E ben, se a me nol credi
Guardalo.
Caf. Appunto è lui.
Corf. Dov' è.
Cal. Nol vedi?

S C E N A X.

Il Cardinal De Rossi, che passeggia maestosamente a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini con il Canocchiale, e detti.

Cal. OSserva attentamente. (1)
De Rof. Odi, la bella,
Che fra noi si contende, è quella? (2)
Caf. E quella
De Rof. Sara; ma d' onde il sai?
Come in tue man quel foglio?
Semiramide dorme?
Caf. (Ohimè, che imbroglio!)
De Rof. Io voglio essere inteso
A me spetta la cura
Del successor della Corona Assira.
Cal. E ben t' appagherò.

 De Rof.

(1) *piano a Corsini.* (2) *piano a Corsini accennando Casali.*

De Rof. (Coftui delira.) (1)
S' io foffi in vita, e non andaffi errando
Agli Elisi, Ombra onorata
Non temere anch' io verrò.
Così non parlerefti, anima ingrata
Fermate olà t' arrefta.
Corf. (Par, ch' abbia tutto il Metaftafio in tefta.)
Cal. Meglio amici è il partir. (2)
Caf. Si anch' io non godo.
Di farmi fpettator d' opere infane. (3)
De Rof. Olà fcriver vogl' io; parti Mitrane.
Corf. Obbedifco (partiam)
De Rof. Voi fiate pronti
Ad ogni cenno mio.
E fe vi chiamo non venite.
Cal. Addio. (4)
De Rof. Or che folo fon io, perdoni il Prence
Ancor io fono amante. Il mio rivale
Cercherò nel Giappone, ov' ei fi trova.
Diffimular non giova;
Già mi tradì l' amor di Padre: afflitto
Vedilo a tutte l ore
Tremar di sdegno: oh Dio mi fcoppia il core.
Il fuo mefto filenzio
Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:
S' io dubitai di te: farò ritorno
All' amor di Sabina, e in quefta forma
Paffa la bella Dama, e par che dorma.

SCE-

(1) *piano a Corfini, accennando Cafali.* (2) *piano a Corfini, e Cafale.* (3) *rifpondendo a Corfini con furore.* (4) *partono, e lo lafciano folo.*

SCENA XI.

Serbelloni, Aleſſandro Albani, e poi Zelada in diſparte.

Aleſ. DUnque per Dio ſagrato
Così vuole ingannarmi il Gallo Prence?
Per Dio ſoffrir dovrem' i ſuoi deliri?
Con cabale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al ſuo Sovrano,
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di C.... amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei ſi propone?
Serb. E poi per qual ragione
A tant' altri, cui ſcorre entro le vene
Avito ſangue illuſtre
Queſto inſetto paluſtre,
Cui circondano a ſchiere tanti, e tanti
Viliſſimi Congiunti
Il Triregno contraſta?
Aleſ. E' ſcoperta la frode, e ciò mi baſta.
Le macchine Franceſi
Or ſon giuochi per me: nè più le temo.
Infino al giorno eſtremo
D' eſſer contrario io mi proteſto, e voglio,
Che tu ſia Papa, e che trionfi in Soglio.
Zel (Stelle, che aſcolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non ſarà, ma Serbelloni?
Udiam. (1)
Serb. Chi m' aſſicura?

(1) *ſtà a ſentire non oſſervato.*

Alef. Io; non ti baſta, un Cardinal lo giura,
Serb. Ma chi ſa, ſe queſt' altri
Penſeran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor.
Alef. Non dubitar l' avranno:
E ſe mai qualche inciampo
S' opponeſſe a miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la ſtrada....
Sento gente appreſſar
Dov' è Zelada? (1)
Zelad. (Ah ſon chiamato; udir di più non poſſo:
Or ora tornerò.) (2)
Serb. Ma ſe a' Regnanti
Non ſono accetto, ogni ſperanza è tolta.
Alef. Oh Dei! Laſcia una volta
Queſti dubbj importuni. a' detti tuoi
Chi preſta fede intiera,
Non ſa mai quando è l' alba, e quando è ſera.
Quel C.... che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta
Non ſi lagni, ſe la teſta
Fra gli ſcogli romperà.
Io deteſto la follìa
D' uno ſtolto Cardinale,
Che ſu gli altri alzar vuol l' ale
E coraggio in ſen non ha. (*parte*.

SCE-

(1) *La voce vien dalla ſcena ſenza che ſi veda l' autore.* (2) *parte inoſſervato.*

SCENA XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. E pure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l' arte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor . . . .
Zel. Amico.
Sebr. (Ecco il secondo Ulisse)
Principe a che ne vieni)
Zel. Intese appena
Dall' uno, e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te: da labri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei
Per dover per giustizia, e per ragione.
Serb. (Quanto è finto costui ! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno

Quan-

Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel. Non è per ora? e non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.

Serb. (Un Amico fedel! Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error; poco m' importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.

Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò, che il sangue mio . . . .

Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegìo Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa, Roma t' applaude ancora.
(Sa abbastanza chi sei.)

Zel. Sai de' consigli miei . . . .

Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il prezzo
Di tue rare virtù. Tutto pensai,
Tutto, Zelada, io so.

Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.

Serb. (Temerario, che ardir!)

Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,
Meglio ti ſpiegherai.
Zel. Tutto il cuor mio
Già ti ſvelai.
Serb. Lo ſo (fintaccio!) addio. (*parte.*)

S C E N A XIII.

Zelada; indi Bernis, e Negroni, che vengono diſcorrendo tacitamente fra loro.

Zel. LA promeſſa è già fatta: il grande uffizio,
S'egli è Papa, è per me; già colla ſpeme
Ne prevengo il piacer; poco m'importa,
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m'apre la ſtrada.
Bern. Taci: ci ſente. (1)
Neg. E chi?
Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già ſai.
Neg. Pur troppo.
Zel. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio voto? Io vel promiſi.
Serberò la promeſſa.
Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti ſiam. (Che traditore!)
Neg. E pur ſe il vero appreſi
L'hai promeſſo agli Alban per Serbelloni.
Zel. (Pur troppo è ver) Io.. (che dirò?) voleva..
(Son

(1) *Piano a Negroni.* (2) *Vedendoli.*

(Son confuſo) chi ſa . . .
Ber. Ma ſarà forſe
Il rumor che ſi ſparſe menzognero.
Zel. Io . . . mi fulmini il Ciel, ſe queſto è vero.
Neg. (Che ſpergiuro!)
Zel. Non vidi
Serbelloni giammai: di dar promiſi
Il mio voto a Negroni,
Egli ſolo l'avrà, non Serbelloni.
Ber. (Quanto finger ſa mai!)
Neg. Grato ti ſono.
Zel (Bernis aver nemico ~~io non~~ vorrei.)
Stelle, che non farei
Per Bernis, e per te? Non curo, Amico,
Il favor degli Albani, e ſe ſi tratta
Di ſollevare Serbelloni al Soglio,
Odimi, Amico, io voglio,
Pria, che dargli il mio voto,
Voglio morir d' affanno.
Ber. (Ah c' inganna coſtui!)
Zel. (Così gl' inganno.)
Tradire il caro Amico!
Laſciarlo in abbandono!
Ah così vil non ſono
E un cuor sì rio non ho.
Se caro è a me, ſe l'amo,
Ei lo vedrà per prova.
(Però quel che mi giova,
A tempo ſuo farò.) (*parte.*)

SCE-

SCENA XIV.

Bernis, e Negroni.

Ber. (VA' non ti credo.) Alle tue ſtanze, A-
Precedimi: a momenti (mico(1)
Anch' io ti ſeguirò: di Giambatiſta
D'uopo è,ch'io m'aſſicuri;un grande inciampo
A' miei diſegni eſſer potria coſtui.
Quand' è ſolo ſi aſſalga. Amico, il Cielo
I miei voti ſecondi, ed il mio zelo.
Pria che tramonti il Sole,
O fare il Papa io voglio,
O chi è cagion d' imbroglio
Ha da tremar con me.
Speme, coraggio, e ardire
Fur ſempre in mia difeſa,
E l' ingannarmi impreſa
Facil così non è. (*parte.*)

Fine dell' Atto primo.

AT-

(1) *A Negroni, che parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portico con Logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere.

ZELADA SOLO.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa. Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni.
Finchè de' due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl' interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell' Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l' usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo.
Ma quì alcuno non v' è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l' alma mia
Di saper tutto io troverò la via: (*parte*.)

SCE-

SCENA II.

Negroni, e Serſale.

Neg. MA qual vicenda è queſta mai? poc'anzi
Papa mi ſento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Quirinal; ed or ſi dice,
Che più Papa non ſono,
Che Serbelloni monterà ſul Trono.
Che fiero caſo è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.
Serſ. Eterni Dei! Che dici?
Neg. Pur troppo il ver,
Serſ. E inaridir vedraſſi
Delle fatiche mie, de' miei ſudori
Tutto il frutto in un punto?
Neg. Avreſti mai
Saputo immaginar queſta ſventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.
Serſ. Oh deſtino crudel!
Neg. Qual Aſtro mai
Spuntava al naſcer mio?
Serſale, che farem?
Serſ. Mi perdo anch' io.
Ma d' onde il ſai? Potrebbe
Eſſer vana la fama. Ancor non dei
Diſperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere ſparſe ad arte
Tai voci ſedizioſe, onde aver tempo
Di tramar qualche frode, e con tuo danno
Forſe alcun t' ingannò . . .

Negr.

Neg. Nò non m' inganno.
Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto
Pur tropp' io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
Che pria d' ossequio, e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg' io
Ridermi in faccia, ed insultarmi.
Serf. Oh Dio!
E sarà ver?
Neg. Questa sventura, Amico,
Mi presagiva il cor. Son già due notti,
Che non posso dormir, Sogni funesti
Turbaron la mia pace io stesso vidi
A destra balenar: ora ascoltai
Strider d' augel notturno il mesto canto,
E sovente improvvisa
Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.
Serf. (In ver mi fa pietà: nel caso suo
Non so dir che farei, per lui pavento.)
Neg. Serfale, in me non sento
Tanto vigor, che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì: se a questo segno
Stelle con me s' avanza
Questa vostra insoffribile insolenza,
Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato
Vederfi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino a morire,
Son burle, son scene,
Che opprimono un cor,
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza
Per tanto dolor. *parte.*

SCENA III.

Serſale, indi Orſini, e Bernis.

Serſ. POvero Prence, e degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l'iſtoria amara
Potrei meglio aſcoltar. Io ſteſſo appena
Creder poſſo a me ſteſſo: Almeno Orſini
Vedeſſi, o de Bernis ... entrambi, oh ſtelle
Eccogli frettoloſi: oh come ſono
Turbati in volto! io più non ci ravviſo
Quell' umor gaio, e allegro genio antico.
Orſ. Ah ce l' han fatta!
Ber. Ah ſian traditi, Amico!
Serſ. Che fu?
Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
Deſtinato era già: la maggior parte
De' voti eran per lui: frutto di tante
Mie fatiche, e ſudori. Il reſto, oh Dio!
Ch' era la minor parte
Guadagnar non curai. Fra queſti alcuno
Mormorò, me n' avvidi, e con maligna
Arte a ſparger s' accinſe
Voci di ſedizion: con quanto aveva
D' ingegno, e di ſaper del mio Negroni
In mille guiſe, e mille
I meriti ſcemò: lo chiamò vile,
Ignorante, inſenſato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante fogge poi quest' importuno
Suo zelo mascherò, che una gran parte
De' voti gli rapì. Questi ostinati
Nel cambiamento loro accrescon fuoco
All' incendio primiero: in un istante
Tutto cangia d' aspetto, e al caro Amico
D' ogni speranza vuoto,
Or non si trova più chi gli dia un voto.
Serf. Oh terribili, oh strane
Vicende del destino!
Ber. Calunnia infame
Al misero Negroni
De' Cardinali ora fa reo nel cuore;
Ma tremi il traditore
Qualunque sia: non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà: nel letto istesso
Correrò disperato
Col mio Breviario a trapassargli il seno;
Se perderò vuò vendicarmi almeno.
Serf. Dell' autor della trama
Non è da dubitar.
Ber. E' vero, è vero.
Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei del tradimento, e d' altro Papa
Procurano la scelta . . . Io perdo (1)
L' ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto
Sol che tempo s' acquisti: andiam, si cerchi
D' interromper la scelta: in faccia al mondo
Mi secondate; e se dell' armi è d' uopo
Coll' armi m' assistete: in qualche forma
Do-

1) *agitato*.

Dovremo uſcir d' impaccio. (cio.
Serſ. Comanda pure, Amico, ecco il mio brac-
Ber. Tutti i nemici, e rei
Tutti tremar dovranno,
Perfidi! proveranno
Il giuſto mio rigor.
Che barbaro governo
Di me fan rabbia, e ſdegno!
Non ha più furie Averno
Per agitarmi il cor. (*parte.*)

SCENA IV.

Serſale, e Orſini, e poi Aleſſandro, e Gio. Franceſco Albani.

Serſ. AH ſeguiamolo, amico, io non vorrei,
Che coſtui traſcorreſſe a qualche eſtre-
Si tenti miglior via, (mo;
Orſ. Ma che faremo?
Eh di riguardi adeſſo
Tempo non è: precipitar conviene
La noſtra impreſa, e tu le mie pedate
Segui.
Serſ. Andiam. (1)
Aleſs. Dove andar?
G. Fr. Olà fermate.
So che quì ſi congiura
Contro di noi; ſo che d'armatì, e d'armi
Si parla ancor; che con aperta forza

 Vo-

(1) *s' incontrano con gli Albani.*

Volete fare un Papa a modo voſtro:
So che vi ſpiace il noſtro,
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.
Orſ. (Di ſdegno fremo.)
Serſ. Ma tu chi ſei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contraſti?
G. Fr. Son un, che non ti teme, e ciò ti baſti...
Aleſs. Nella ſcelta d'un Papa
L'utile, il giuſto, il dritto, e la ragione
Tra noi ſi oſſerva: ignoti nomi a noi
Son bugie, raggiri, e fini umani;
Nè C. . . . . ci ſon dove è l'Albani.
Serſ. Noi le noſtre ragioni
Difenderem co' pugni.
G. Fr. E noi le noſtre
Co' calci ſoſterremo, ove non reſti
Altra ſtrada miglior.
Orſ. Il voſtro Papa
So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E ſaprà ſoſtenere i dritti ſui.
Aleſs. Che importa a noi?
G. Fr. Non dependiam da lui.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contraſto,
E che non cura il faſto
Un Cardinal d'un Re.
Ma voi le voſtre mire
Del Real Zel con manto
Coprite, e audace tanto
Il voſtro Re non è. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

Orsini, Sersale, e Alessandro Albani.

Serf. IL veggio anch' io: coll' armi
Converrà terminar questa faccenda. (1)
Orf. E se v' ha chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il Soglio
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guisa
Or or ci rivedremo. (2)
Alefs. Difendermi saprò; và, non ti temo.
Sèguite i passi miei, dove vi guido (3)
Assistetemi, Amici, in voi confido.

SCENA VI.

Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' mostaccioli.

Tutti. O Care stanze, o cara
Felice libertà!
Corf. Quì se un piccion si gode
Non c' è velen, nè frode,

 E a

(1) *parte.* (2) *parte minacciando.* (3) *a diversi Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi parte, e seco gli altri.*

E a viver quì s' impara
Con pace, e carità.

Tutti Oh care &c.

D' El. La mia ſottil frittura
Quanto il piccion m' è grata
Così riſparmio a gara
Danari, e ſanità.

Tutti Oh care &c.

Calin. Se tetro umor mi piglia
M' attacco alla bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me ſi va.

Tutti Oh care &c.

Carac. Quì ſe vogl' io ſpaſſarmi....
Che fu? che ſento?... oh ſtelle!

Nel terminar del Coro ſi ſente un orribile ſtrepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano laſciando cader tutto per terra, e corrono ſpaventati quà, e là ſenza ſaper dove vadano. Nel fuggire ſi urtano fra loro, e ciaſcuno va in terra, s' alzano, e tornano a cadere fra le ſedie, e i tavolini: Prima di tutto queſto ſi ſente gridare dentro le ſcene all' armi all' armi.

Cal. Miſericordia oh Dio!

D' El. Miſericordia?

Carac Aiuto, io moro, aiuto

Corſ. Ah per pietade
Mi ſoccorra qualcun...

Traj. Io vengo meno

D' El.

D' El. Io sudo.
Corf. Io gelo.
Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo (1)

SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi il Cardinal Sersale, e Zelada.

Bern. FErmate, o Cardinali: ah con la fuga
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?
Non ha legge il timor: la mia sventura
Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il fato,
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. (2)
Serf. Bernis, che fai?
Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto.
Dell' ira del destin.
Serf. Dove
Ber. Nel letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io

(1) *fuggon confusamente*, (2) *s' incammina.*

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle ſtelle
Senza che alcuno oda di me novelle.
Serſ. Tempo non è, forſe nel Ciel vi reſta
Per noi qualche pietà: la morte ſola
D' ogni ſpeme ci priva.
Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
E gli altri dove ſon? ſtelle, che incontro
Bernis.....
Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco ſvanite
Tutte le cure mie.
Zel. Che ſento, oh ſtelle!
Trionfano gli Albani!
Voi ſconfitti! e perchè! ſorte tiranna
Che ingiuſtizia è la tua! (Ciò che anzi diſſi
Non inteſero dunque) Amici, io ſento
Tutto gelarmi il ſangue nelle vene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene)
Ber. Or va, vivi ſicuro.
Serſ. Or va riposa
Sulla fe degli Amici:
Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi deſio: la ſorte mia
Or da queſti dipende, e ſe a lor piace
Segretario di Stato eſſer poſs' io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi ſovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promeſſo.
Ber. Sempre è finto coſtui. (*parte*.
Serſ. Sempre è l' iſteſſo.

Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che su Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga .... al caso estremo
Potremo .... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

SCENA VIII.

Casali, e detti.

Cas. Liete novelle, Amici, allegramente.
Il Papa è fatto
Ber E come? il ver mi narri?
Di come fu ....
Cas Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala ....
Serf. Il Papa sol si chiede.
Cas Tutto dirò: già impazzienti intorno
Alla gran sala ....
Ber. Eh non ricerco adesso
Questo da te.
Cas. Ma in ordine distinto ....
Ber. Dì sol chi vinse?
Cas. Serbelloni ha vinto.

Ber.

Ber. (Ah lo previdi!)
Serſ. (Adunque è ver!)
Caſ. Ma come?
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?
Non vi piace tal Papa?
Ber. Ah per Negroni (*a Serſale.*
Non v' è più da ſperar.
Serſ. Più, che non credi.
Caſ. Che dite. oh Ciel; che ſento?
Serſ. Anzi Negroni
Forſe Papa ſarà, non Serbelloni.
Caſ. Che laberinto è queſto.
Ber. Io non comprendo (*a Serſale*
Ciò che vuoi dir.
Serſ. Non hai tu della Francia
Il Segreto?
Ber. Sì, e ben?
Serſ. Dunque ſi vada
A dare a Serbelloni l' eſcluſiva.
Ber. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.
Serſ. In tuo nome io v' andrò. Reſtar tu dei.
Caſ. Dunque Signori miei....
Serſ. Ove sbalzato reſti
Dal Trono Serbelloni
Via troverem per rimpiazzar Negroni.
Caſ. Dunque per quanto io vedo il Papa fatto
Vi ſpiace.
Ber. Nol vogliamo a neſſun patto. (1)

SCE-

(1) *partono Bernis, e Serſale.*

SCENA IX.

Caſali, indi Aleſſandro Albani, e Calino.

Caſ. MA Serbellon, che mai lor fece? oh ſtelle!
Povero Cardinal qual fiero colpo
Queſto per te ſarà! Voleſſe il Cielo,
Che impedir lo poteſſi, io ſteſſo provo...
Aleſ. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.
Vieni Amico.
Cal. Son pronto.
Caſ. Oh qual contento!
Aleſ. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni
Acciò di ſue benedizion ci copra....
Caſ Non ci andate.
Aleſ. Perchè?
Caſ. Perdete l' opra
Non è più Papa Serbelloni.
Aleſ. E come?
Cal. E che c' è ſtato?
Caſ. L' eſcluſiva
Gli dà la Francia, e più non c' è riparo.
Aleſ. Povero Serbelloni!
Cal. O colpo amaro!
Aleſ. D' onde il ſai?
Caſ. Dallo ſteſſo
Serſal, che frettoloſo a quest' oggetto
Va in nome di Bernis al gran Confeſſo.
Aleſ. Oh ſorte; io ſon di ſaſſo!
Cal. Io ſon di geſſo:
Ma Serbelloni il sà?

Cal.

Caſ. No certamente,
Poichè non fu preſente
Al gran Conſeſſo allor, che ſu di lui
Cadde la ſcelta La podagra infeſta
Lo coſtrinſe a reſtar nella ſua cella.
Aleſ. A sì triſta novella
Che dirà l' infelice?
Cal. Il caſo ſuo.
Fa compaſſione.... Oh Cielo! a queſta volta
Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.
Caſ. In faccia a lui
Dentro le vene il ſangue mio ſi addiaccia.
Aleſ. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

Serbelloni, e detti.

Serb. PRincipi... oh Dio! che fu? ſu voſtri volti
Quel pallor, quel ſilenzio,
Che mai vorranno dir?
Aleſ. Ah la cagione
Quest' altri ti diranno.
Serb. Che fu? parlate.
Caſ. Io . . . (che dirò?)
Cal. (Che affanno!)
Caſ Deh laſciami tacer.
Cal. Parlar non deggio.
Serb. Che ſarà mai? In mille dubbi ondeggio:
Penſo a mille diſaſtri: ah per pietade
Spiegatevi; che fu? Parla Aleſſandro.

For-

Forſe di me diffidi? e pur mi vanto...
Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-
Aleſ. (Povero Amico io ti compiango!) (to?
Serb. Ed io
Nulla intendo finor: pur io ſon quello,
Che a parlar meco di ſegreti arcani
Altre volte ti moſſe....
Riſpondi non è ver?
Aleſ. Così non foſſe.
Serb. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non ſaprei
Finchè tutto non ſo ſtar lieto io voglio.
Nè confonder mi vuò per queſt' imbroglio;
Mi vuoi dir cos' è ſtato?
Aleſ. Amato Prence
Non curar di ſaperlo: ah ſe ſapeſſi
Povero Cardinal quel, che ſaprai
Pria, che tramonti il giorno
Lieto così non mi verreſti intorno.
Miſero Serbelloni
La ſorte tua non ſai:
(Ah non gli dite mai (1)
Quel che di lui ſarà.)
Come in un punto oh Dio!
Tutto cangiò d' aſpetto!
Deſtino maledetto,
Che fiera crudeltà. (2)
Serb. Se da coſtor l' arcano
Saper non mi è permeſſo,
Toſto m' involo a rinvenirlo io ſteſſo.

SCE-

(1) *a Caſali, ed a Calino.* (2) *parte con i ſuddet.*

SCENA XI.

Gran sala illuminata per l' elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno: Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

Gio. Fr. E Serbelloni?
Rez. E Serbellon non viene.
Gio. Fr. Di lui si torni in traccia
Rez. In questo punto (*a due Conclavisti.*
Si cerchi.
Gio. Fr. Ah nò: fermate; eccolo appunto.
Vieni, amico, consola
Colla presenza tua di tutti il core.
Serb. Io .. ma forse? .. che veggo? .. Eterni Dei..
G. Fr. Siam tuoi Vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)
A compire il grand' atto, altro non manca,
Che l' ultimo solenne giuramento.
Serb. Sorgete: ah no ... Che sento.
Io Papa? Io Duce vostro? ah nò: conosco
I demeriti miei: di me vi sono
Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l' accetto.
G Fr. A non curare un Trono apprendi, o Prence,
Dall' umiltade, e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,
Lo dice ognun, e Papa ognun ti chiama.

Serb.

(1) *s' inginocchia, e seco tutti.*

Serb. E ben, vi piace? accetterò, ma sono
Sì torbidi i principi, e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al Trono.
So che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti: Io quì non vedo
Sersale; ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria
M'inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda
Senza ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari segni d'amistà, e d'amore.

G. Fr. O magnanimi, e degni
Sensi d'un'Alma grande, e nata al Regno!
Nostro sarà l'impegno
Di ricomporre i disuniti cori,
Tel promettiam non dubitar, ma intanto
Prendi questo Triregno: in testa omai
Collocato si veda. (1)

S C E N A XII.

Sersale correndo, e detti.

Serf. OLà, che fai? (2)
Serb. O Sersale, ho alfin diletto
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi, è in salvo? a lui forse
Può giovar l'opra mia?
Che fa?

Serf.

(1) *gli dà in mano il Triregno* (2) *a Serbelloni.*

Serſ. Bernis appunto a te m' invia.
Serb. A lui dunque ſi vada . . .
Di vera pace, e d' amiſtade in ſegno . . .
Serſ. Non vuol queſto da te, ma il tuo Triregno.
Serb. Come?
Serſ. T' eſclude il ſuo Sovran dal Trono.
G. Fr. (Che colpo è queſto mai?)
Rez. (Confuſo io ſono.)
Serſ. Compiango il caſo tuo: ma ſai, che cangia
La ſorte ogni momento, e or queſto, or quello
D' opprimere, e inalzar ſi prende giuoco.
G. Fr. Ma piano . . .
Rez. Adagio un poco . . . .
Serb. Tacete; io parlerò (1). Non mi conoſci
Abbaſtanza Serſale: un fiero colpo
So che darmi pretendi in queſta guiſa;
Ma a me muovon le riſa
Queſti voſtri artifizi. Io non ſon reo,
Nè indegno del Papato, e ciò mi baſta.
Poi ſe mi ſi contraſta, ecco là il Trono,
A chi voglia ſalirvi, io l' abbandono.
Il Triregno non curo, ed all' Amico
Portalo, e dì, che non lo curo un fico. (2)
Recagli quel Triregno,
Digli ch' io laſcio il Trono,
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir:
Voi ſerenate il ciglio, (3)
Se il viver mio vi piace.

Io

(1) *Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.*
(2) *Dà a Serſale il Triregno.*
(3) *A Rezzonico, ed Albani.*

Io goderò più pace
prima del mio morir. *parte*.

SCENA XIII.

Serſale, e Zelada in diſaprte, che cammina in punta di piedi per ſentir ciò che ſi dice: indi Bernis.

Serſ. SUlla teſta d' un altro . . . .
Zel. (E chi è coſtui?
Stiamo a ſentir)
Serſ. Chi ſa? Potrebbe adeſſo
Riprodurſi Negroni. Io crederei
Men difficil l' impreſa: ecco il momento.
Ber. Serſale, a quel ch' io ſento
Eſeguiſti i miei cenni.
Serſ. A Serbelloni
Paleſai l'eſcluſiva: ecco il Triregno
Della renunzia ſua non dubbio pegno.
Ber. Ed ora che farem?
Serſ. Ora a Negroni
Di nuovo penſerei: certo gli Albani
Non dovrebber più fare oppoſizioni.
Zel. (Negroni un' altra volta?)
Ber. Ah nò; tu ſai,
Che già ſiamo ſcoperti: i miei maneggi
Son paleſi a ciaſcuno, e ſe ſi tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo,
Che nulla s' otterrà; che ſarà vana
Ogni opra noſtra; e poi
Tutti s' irriteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto

Si rivolgan le mire.
Serſ. E per chi mai
Sarebbe il tuo penſiero?
Bern. Per Fantuzzi,
Zel. (Fantuzzi?)
Serſ. E' vero, è vero:
Parmi opportuno.
Ber. Io crederei, che a tutti
Accetto eſſer dovria: Per lui ſi ponga
Tutto in opra, e ſe poi
Riuſcirà d'averlo alzato al Trono,
Noi ſempre il merto avrem.
Serſ. D'accordo io ſono.
Zel. (Tutto compreſi; andiam.) *parte*.
Ber. Ad avviſarlo
Corro frattanto.
Serſ. Io parlerò di lui,
Rammentando i ſuoi pregi, e in ogni core
Inſtillerò per lui riſpetto, e amore.
Se bel tronco creſcer vede
Di Zibibbo, o Pizzutello,
S'affatica intorno a quello
Il geloſo Agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbaſtardito,
O s'accorge, che ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corriſpondono alla vaſta Piazza del Vaticano. All'aprir della ſcena ſi vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverſe operazioni, che cantano il ſeguente Coro.

Cam. DI fare a modo ſuo
Quì ognun s' è meſſo in teſta.
Facc. Che B . . . è queſta,
Che diavol mai ſarà?
Cam. Quì tutto è diſſenſione
Il dritto, e la ragione
S' aborre, e ſi calpeſta
Senza neceſſità.
Facc. Che B . . . . &c.
Cam. Segno non v' è di pace;
Ciaſcuno è pertinace;
E ogn' ora la tempeſta
Terribil più ſi fa.
Facc. Che B. . . . &c.
Cam. Del Papa l' elezione
Che debba a più perſone
Eſſere alfin funeſta
Fiſſo nel cuor ci ſtà.
Facc. Che B. . , . &c.

Terminato il coro vengono diſcorrendo fra lo-

ro D' Elci, e Corsini, quindi sopraggiunge Zelada.

D'El. Dunque per Serbelloni
Non v' è più da sperar?

Corf. Credilo Amico,
Dubitar non ne puoi.

D'El. Lo sventurato
Pensa come restò, già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gl' affanni.

Corf. Le smanie sue? No D'Elci mio t' inganni
Non sai quanta costanza
In quell' alma s' annida: allor che escluso
Dal Papato si vide
Tutte le sue virtù raccolse al cuore.
Senza cangiar colore
La Corona depose, e con quel tuono,
Che fa tremar chiunque l' ascolta, disse:
Va, Sersale, all' amico
Porta il Triregno, io non lo curo un fico.

D' El. Oh Eroe! Chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò?

Zel. Dov' è Fantuzzi (1)

Corf. Udisti, Amico? (2)

D' El Sì, se non m' inganno,
Udir parmi la voce
Dell' astuto Zelada. Udiam . . . .

Zel. Fantuzzi,
Fantuzzi dove sei? Chi me l' addita? (3)
Senza lui non ho pace, e non ho vita.

Corf. Ma che brami da lui?

Zel.

(1) *dalla scena di dentro.* (2) *a D' Elci.*
(3) *uscendo fuori e vedendo i Cardinali.*

Zel. Dov' egli sia
Dir mi sapresti? (*a Corsini con smanie.*
Cors. Io nò.
Zel. Dov' ei s' aggiri (*a D' Elci come sopra.*
Si sà?
D' El. Ma dì, che vuoi? sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sa dov' è?
Zel. Senza di lui son morto.
(Oh voglia il Ciel, che un altro
Non mi prevenga) (*guardando quà e là.*
Cors. E credi
Ciascun di noi sì stolto? . . .
Zel Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)
D' El. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode
Va tramando costui:
Quanto è maligno, e senza fede il sai.
Cors. Uom più finto di lui chi vide mai?
Pertanto e che si dice
Del Papa? e chi sarà?
D' El. Che dir poss' io
In mezzo a tante, e tante
Discordie, e dissensioni: io non ci vedo
Un principio d' union. De' Cardinali
Son le follie diverse;
Ma folle è ognun benchè in età matura:
E or l' uno, or l' altro a suo piacer n' aggira
O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.
Siam Navi all' onde algenti.
Fra le tempeste, e il tuono
Impetuosi venti

D 3 Ino-

(1) *parte in fretta.*

I nostri affetti sono;
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:
Ciascuno ai vizi suoi
Serve, e dalla passione
Si lascia trasportar. (*parte.*

SCENA II.

Corsini, indi Giraud in Gabriolet rosso, che s' accompagna col mandolino un arietta francese.

Cors. PUr troppo è ver; nell' elezion del Papa
L' utile, il giusto, il retto ognun di noi
Non si propon, mà gl' interessi suoi.
Olà la cioccolata. (1)
Con due biscotti, e che sia ben frullata.
Gir. Toujours croit ton rigueur
O beautè sans pareille,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Philis, je trapasse,
Daignez me secourir.
En seras tu plus grasse
De m' avoir fait mourir?
(Ah Corsini m' ascolta) Io non credea,
Che tu fossi presente.
Cors. Anzi bravo: che gusto! ottimamente.
Anch' io vinto dal tedio ... alcun s' appressa.
Gir. Chi mai sarà?

Cors.

(1) *a un Cameriere che parte, ed il Cardinale siede.*

Corſ. L' Albani
Il più giovane.
Gir. E l' altro?
Corſ L' altro è Bernis.
Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?
Addio Corſini, alla mia cella io torno. (*parte.*
Corſ. E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte*

SCENA III.

Gio. Franceſco Albani, e Bernis.

Gio. TUtto, Bernis, va bene,
Purchè aſcender Negroni io non rimiri
Al Pontificio Trono,
Sia pur Papa chi vuoi contento io ſono.
Io non ſdegnerò chiunque proponi.
Ber. Se rifiuti Negroni:
Dimmi, e da te vogl' io
Un ingenuo parlar, che mai direſti
Di Fantuzzi?
G. Fr. A Fantuzzi
Stolto ſarei, s' io contraſtaſſi il Regno:
L' amo, lo ſtimo, e d' eſſer Papa è degno.
Ber. Ma chi ſa, ſe il tuo Zio
Il ſevero Aleſſandro a queſta ſcelta
S' acquieterà?
G. Fr. Non dubitar: di queſto
Laſciane a me la cura: Al fine eterni
Han da eſſere i Conclavi? Io ſo che anch' eſſo
Approverà la ſcelta.
Ber. Ecco finite

Le diſcordie, i tumulti.

G. Fr. Ecco ritorna
La pace, e l' amiſtade: eccoci al fine
Tutti concordi Amici
Il Conclave è finito.

Ber. Oh noi felici!

G. Fr. Dopo l' orrida prigione
Ond' è oppreſſo il noſtro core
Ecco alfin la libertà.

Ber. Di ſtar lieti abbiam ragione,
Che una volta il noſtro amore
A riviver tornerà.

G. Fr. Della mia vezzoſa Altieri
Parmi già d' udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi luſinghieri
Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioia

Ber. Dal contento

G. Fr. Manco oh Dio

Ber. Morir mi ſento

a due Chi m' aiuta per pietà.
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate
Se più bel piacer ſi dà. (*partono.*

S C E N A IV.

Loggia, per cui ſi trapaſſa alle ſtanze di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.

Fant. NO perdonami, amico, io non ti credo:
Queſti pregj sì illuſtri

Io

Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m' onora il labro tuo, non vedo
Qual ne ſia la ragion, (ſo ben per prova,
Che il ſuo labro al ſuo cuor non fu mai unito;
O coſtui vuol tradirmi, o m' ha tradito.)

Zel. Come! e creder non puoi
I detti miei veraci?

Fant. Zelada per pietà laſciami, o taci

Zel. Che taccia il labbro mio? No non fia vero
Obbedirti non deggio. Io vo, che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.
Tu il ſoſtegno, l' onore
Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giuſto
Sempre parlano in te: Tu del Triregno
Più di quanti noi ſiam ſareſti degno.

Fant. (Certo coſtui qualche gran frode ha in te-
Zelada, io ſo, che queſta ſta.)
Artificioſa lode è in te fallace,
E vera ancor da labbri tuoi mi ſpiace.

Zel. E' un ſincero tributo
Del mio labro non curi?

Fant. A me ſon troppo
Prezioſi i momenti, ed io non poſſo
Perdergli in aſcoltarti.
S' altro non hai da dirmi, o parto, o parti.
So, ch' Aleſſandro Albani,
E ne ignoro il perchè, di me va in traccia.

Zel. Tacer di te? ma come vuoi, ch' io faccia?

Fant. E ben giacchè ti piace,
Contraſtar più non vuò: ſegui gl' impulſi
Del natural deſio:
Io per me n' ho abbaſtanza: udiſti? Addio. *par.*

SCE-

SCENA V.

Zelada solo.

NO, non mi ſtanco, e tanta
Arte in uſo porrò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:
Vince il natio rigore
De più duri macigni umida ſtilla
Collo ſpeſſo cader. Rovere annoſa
Cade a' colpi frequenti
D' aſſidua ſcure. Eſſer dovrà Fantuzzi
Più duro, e più coſtante
Degli ſteſſi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi ſento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

SCENA VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonſi rappreſentate in grandiſſimi quadri le azioni di diverſi Papi. Aleſſandro Albani, e Fantuzzi.

Fant. SE m' ingannaſſe, Albani,
Sarebbe crudeltà.
Aleſ. Per Dio ſagrato
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
Pria, che tramonti il ſol Papa ſarai.
Fant. Ma come in un iſtante
Tutto cangiò d' aſpetto? e Serbelloni...?

Aleſ.

Alef. Non cura il Trono.
Fant. E che dirà Negroni?
Sai pur . . . .
Alef. Negroni anch' eſſo
Si dà pace, e vedendo
Che ſu di lui non può cader la ſcelta,
Della tua va contento, e ſeco inſieme
Ciaſcuno eſulta, e di letizia freme.
Fant. Ciel, che gran paſſo è queſto?
Alef. Il paſſo è grande,
Ma alfin tutto ſi vince
A forza di virtù!
Fant. Ma in queſti, oh Dio
Calamitoſi dì, ſai quante cure
Stanno intorno ad un Papa.
Alef. E bene, Amico,
Che tale ancor poſſo chiamarti; aſcolta
In tutte l'opre tue di tua giuſtizia,
Della coſcienza tua, di tua ragione
Solamente le voci, e al Ciel del reſto
Laſcia ogni cura, il tuo dovere è queſto.
Divina forza occulta
Darà conforto all'alma tua ſmarrita.
Gl'illuſtri eſempi imita
De'tuoi Predeceſſori. Oſſerva Orſini, (1)
Come della ſua Chieſa
I diritti ſoſtien, de' ſuoi nemici
Intento a render l'alterigia doma,
E a fiſſar l'arti, e l'opulenza in Roma.
Fant. E' ver di ſue grand'opre
Viva è la fama ancor.

Alef.

(1) *Accennando un Quadro.*

Aless. Mira Corsini,
Che al decoro, al vantaggio (1)
De' suoi sudditi veglia; ecco l'eccelse
Fabbriche che inalzò: D'Ancona il Porto
Sorger vedi su i Veneti confini.
Ecco quà Lambertini,
Che le scienze protegge
E la vera virtù ne' cuori ispira.
Ganganelli rimira,
Che dà la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al suo Soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
De' Celesti Congressi!

Aless. Ma ohimè! vedo gl'istessi
Sotto aspetto diverso. Ecco Corsini, (2)
Che sedotto dell'or da avara sete
La moneta corrompe. Orsini osserva
Che dall'infame Coscia
Guidar si lascia, e a suo piacer s'aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la Dateria
Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli,
Ecco, oimè! Ganganelli,
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed assassina.
La Scofra Tiburtina
Vedi senza rossore, e senza impaccio

Che

(1) *Accennando un quadro.*
(2) *Accennando altro quadro.*

Che ſta dormendo al ſuoBuontempi in braccio.
Ah l' Arteſice errò: mai non doveva
Avvilire a tal ſegno i ſuoi pennelli:
Quì i Papi fan pietà: non ſon più quelli.
Se nel Soglio tu brami
Di terminare una glorioſa vita
Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.
Fant. Queſti ritratti, oh Dio!
M' empiono di ſpavento.
Aleſ. Io già tel diſſi.
Adempi il tuo dover: del reſto, Amico,
I timori ſon vani.

S C E N A VII.

Serſale frettoloſo, e detti.

Serſ. AHimè!
Aleſ. Prence che fu?
Serſ. Muor Veterani,
Fant. E chi l'uccide?
Serſ. Oh Dio! Zelada.
Aleſ. E come?
Serſ. Tutto dirò: Zelada impaziente
Nè ſo il perchè, di rinvenir Fantuzzi
Urta, atterra, roveſcia
Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine
Da lungi oſſerva, che ſen fugge, e a lui
Per la più corta via rapido vola.
Inoſſervata, e ſola
Anguſta ſcala ei vede, onde pian piano
Veterani ſcendea; queſti già cieco,

E inabile a fuggir ſente alle ſpalle
Quel furioſo, che ſcende: aita, ei dice,
Soccorſo per pietà: ma quel ſuperbo,
Non curando il ſuo dir: paſſar vogl' io,
Grida; voglio paſſar, in ciò dicendo
Una ſpinta gli dà. Quell' infelice
Dall'alto della ſcala
Precipita a quel colpo, e appiè di quella
Si trova in un baleno
Pallido eſangue, e ſcontraffatto il viſo,
Pien di ferite, e nel ſuo ſangue intriſo.

Fant. Che indegno!

Aleſ. Che fellon! Per Dio vorrei . . .

Serſ. Ma in queſt' oggi non ſei
Capo d'ordine?

Aleſ. E ben?

Serſ. Dunque puniſci
Cardinal sì malvagio, e nel ſuo ſcempio
Abbia il Conclave un memorando eſempio.

Aleſ. Ma il mio Nipote intanto,
Ch' oggi è Collega mio, che fa? che dice?
Lo fe arreſtar?

Serſ. Sì di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
Che lo conduce a te: ma non per queſto
Egli è men fiero; ed orgoglioſo in volto.

SCE-

S C E N A VIII.

Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave preceduto da Gio. Franceſco Albani, e detti.

Aleſ. TEmerario! che aſcolto (1)
Parla, dì, che faceſti? il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?
Parla (nemmeno il traditor riſponde!)
M' odi Zelada? intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei
Che un reo come tu ſei, debba ſprezzarli?
Zel. Quando parli così, meco non parli.
Al.(Che audace, e il ſoffro ançor?) e tanto orgog-
Fin quando ſei dalle catene oppreſſo? (lio
Zel. Io non mi cangio; ognor ſarò l' iſteſſo:
O reo non ſono, o ſe ſon reo, ſon tale,
Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
Segretario di Stato, io non v' appreſto
La morte a quanti ſiete
Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
Sì, ne ho rimorſo in ſeno:
Sì, queſto è il fallo mio
Son reo pur troppo, e lo confeſſo anch' io.
Aleſ. Ah perfido!
G. Fr. Ah ſuperbo!
Aleſ. Il Papa nuovo
Deciderà di lui: m' offende a ſegno,
Che più non vuò aſcoltarlo,

Nè

(1) *A Zelada, che arriva.*

Ne mi fido al mio ſdegno in giudicarlo.
Perfido! non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto;
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Olà ſi cuſtodiſca (*a' Facchini.*
Nel carcere più nero.
Zel. In vano, Albani,
Spaventarmi pretendi in faccia a mille
Orribili ſupplizi
Vedrai chi ſon; vedrai come ſi muora
Farò tremarti in queſto ſtato ancora.
A morir ſe mi condanna
La tiranna ingrata ſorte,
Io ſaprò morir da forte
Senza un' ombra di viltà.
Io ſarò qual querce annoſa
Che ſe al fin piega la fronte
Seco fa d' eccelſo monte
Rovinare una metà. (1)
Aleſ. Va pur te n' avvedrai: ma intanto, Amico,
Veterani, che fa? Per la ſua vita
V' è ancor qualche riparo? a lui ſi vada,
Vediam, ſe de' Chirurghi
L' opra gli può giovar. (*parte.*
Fant. Tutto ſi tenti
Per arreſtar quell' alma, e non ſi guardi
A fatiche, e a danari. (*parte.*
Serſ. Facciam quel che ſi può. (*parte.*

SCE-

(1) *parte tra i Facchini, e ſeco Gio. Franceſco.*

SCENA IX.

Veterani ferito, che ſiede ſopra un ſofà colla teſta tutta faſciata, e accanto a lui il Cardinale Orſini, che lo ſoſtiene con Medici, e Chirurghi. Indi Aleſſandro Albani, Fantuzzi, e Serſale.

Vet, LAſciami, Orſini,
Orſ. Non ſperar, ch' io ti laſci; in fin ch' io
La tua vita in periglio (vedo
Al tuo fianco ſarò (Numi conſiglio)
Vet Ahime, le mie ferite
Inaſpriſci toccando.
Orſ. E ben, ſe vuoi,
Più non lo toccherò.
Aleſ. Numi, ancor vive? (1)
Serſ. Reſpira ancor?
Fan. Tolta non è ogni ſpeme?
Orſ. Oppreſſa l' alma geme
Ma non eſtinta ancor: calda è la fronte
Batte l' arteria, e il cuor palpita in ſeno (2)
Vet. Ah nel mio letto almeno
Portatemi a morir.
Aleſ. Sì nel ſuo letto
Si traſporti è dover. Tu meco intanto (3)
Ne vieni: è tempo omai
Di coronarti.
Fant. Io ſeguo i paſſi tuoi
Aleſ. Voi l' aſſiſtete (*a' Medici.*)

E E tu

(1). *arrivando con gl' altri*, (2) *gli tocca la fronte, il polſo, e il petto*. (3) *a Fantuzzi*.

E tu per ora abbandonar nol devi (*a Orſinì*.
Io tornerò (*parte*.

SCENA X.

Orſini, e Veterani con Medici, e Chirurghi, e Facchini deſtinati per traſportarlo.

Orſ. MA pria, che ſi ſollevi (1)
Al ſuo languido ſpirto
Si dia qualche conforto; acque odoroſe
Eſſenze ſpiritoſe
Bagnino le ſue tempie. (2)
Vet. Ahimè! reſpiro.
Orſ. Già ritrova conforto al ſuo martiro
Piano per carità. (*a' Facchini che l'alzano*.
Vet. Mancar mi ſento
Ahimè... giran... le ſtanze... il letto.. mio
Dov' è?
Orſ. Non dubitar con te ſon io. (*partono*.

SCE-

(1) *a' Facchini che vogliono alzarlo*. (2) *lo bagnano con acque ſpiritoſe*.

SCENA XI.

Gran ſala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della ſcena al ſuon di maeſtoſa zinfonia ſi vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclaviſti, Segretari &c. e preceduti da Monſig. Sagriſta, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maeſtri di Ceremonie diſpongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali ſi vede comparir Fantuzzi già riveſtito degl' Abiti Pontificali, e ſoſtenuto, e ſervito dal Cardinal De Bernis, e da Aleſſandro Albani.

Fant. PRenci, ſe aſcendo al Soglio,
Del voſtro amor, del veſtro zelo è
Il rammentar che tutto (frutto.
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d' un Papa al deſtino uniti ſono
Queſto è il maggior, ch' io troverò ſul Trono.
Aleſ. Signor, ciaſcun di noi
D' eſſer lieto ha ragion: alla tua ſcelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma eſulta.
La vecchia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbelle ſeſſo
Battono palma a palma: infin gl' iſteſſi
Innoconti fanciulli,
Non ſan perchè, ma ſul comune eſempio
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tem-
Fant. Son grato a tanto amor. (pio.

Ber. Ah ſu quel Trono
Permetti amato Prence;
Ch'io ti miri una volta, ultimo ſegno
delle mie brame. (*Fantuzzi ſale ſul Trono.*)

Fant. A voi che in ſen nutrite
Zelo, valore, eſperienza, e fede
Tutto fido me ſteſſo, e m' abbandono.
Delle cure del Trono,
A cui, voſtra mercede, or ſono aſceſo
Siatemi ſcorta a tollerare il peſo.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giuſtamente chidete
Tutto per voi farò: tutti felici
Tutti paghi vorrei: ſolo una grazia
Fin d' adeſſo vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi · udir non voglio
Sia ragione, o ſia torto
Di Zelada parlar . . . .

SCENA ULTIMA.

Gio. Franceſco Albani; e detti.

G. Fr. Zelada è morto.
Fant. Come?
Aleſ. Che aſcolto mai?
G. Fr. Quell' uom ſuperbo
Di ſtar fra' ceppi avvinto
Non ſoffrendo di più; vedendo eſtinta
Di dominar fra voi l' avida ſpeme,
S' agita, ſmania, e freme,

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Al fin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, ſtringer ſi ſente
Da un acceſſo di bile intorno al core,
Che lo ſoffoga all' improvviſo, e muore.

Fant. Ahimè!

G. Fr. Mi ſento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende beſtemmie
Vomitando morì. Sua morte in ſomma
Fu ſimile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

Fant. Oh Giuſtizia di Dio!

Aleſ. Senza dimora
Si dia tomba a coſtui, perchè la gioia
Di queſto dì non avveleni.

G. Fr. Oh viſta!
Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo eſpetto conſola; anch' io lo bramo.

Aleſ. Soſpira ognun, . .

Fant. E ben s' appaghi: andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fauſto dì,
Di ſtar chiuſi finalmente
Queſta B. . . . finì.

Fine del Dramma.